

Il presidente impone balzelli anche a Cina e Messico. Licenziati i capi dell'Fbi che lo indagarono

Usa, parte la guerra dei dazi

L'Europa: difenderemo i nostri interessi. Ritorsione del Canada sulla Tesla

Trump alla guerra mondiale dei dazi, ed è già Donald contro tutti. «Questo farà gli americani ricchi», ha detto. La risposta del Canada: «Tasse su Tesla». L'Europa: «Ci difenderemo».

alle pagine 2,3 e 5

Basso, Ferraino, Gaggi, Querzè, Salom

Commercio, la guerra mondiale Scattano i dazi di Trump

Colpiti Canada, Messico e Cina. La risposta di Ottawa: tasse su Tesla

Protezionismo

Il presidente Usa è convinto che i balzelli faranno gli Usa «molto ricchi e potenti»

Le contro misure

Canadesi e messicani, partner storici Usa, studiano una serie di misure di ritorsione

di **Giuliana Ferraino**

A nemmeno due settimane dall'insediamento alla Casa Bianca, Donald Trump dichiara «guerra» a tre dei suoi maggiori partner commerciali. Ieri il presidente ha firmato l'ordine esecutivo che prevede dal 4 febbraio dazi del 25% contro Messico e Canada, ma riduce al 10% l'imposizione sul petrolio canadese, che rappresenta circa il 60% di tutte le importazioni americane di greggio. Contro la Cina sono previsti dazi del 10% in aggiunta a quelli già in essere. Secondo fonti della Casa Bianca, il provvedimento contiene, inoltre, «una clausola di ritorsione», che farà scattare ulteriori azioni americane se un Paese colpito a sua volta risponderà con misure protezionistiche. Lo scontro è appena cominciato e rischia di far deragliare un'altra volta l'economia globale.

La risposta di Toronto

Accusati di non fermare l'immigrazione illegale e il traffico di Fentanyl ai confini con gli Usa, Canada e Messico, part-

ner degli Stati Uniti nell'accordo Usmca, il trattato di libero scambio che ha sostituito il Nafta nel 2020, si preparano a reagire. Chrystia Freeland, ex ministra del Commercio estero, ora in corsa per diventare nuovo primo ministro al posto di Justin Trudeau, ha chiesto al governo di Ottawa «forti dazi sull'importazione di Tesla», per colpire Elon Musk. Trudeau ha tenuto una conferenza per rispondere a Trump.

I prossimi dazi

E' solo il primo atto. «Abbastanza presto toccherà all'Europa», promette Trump, ma non è chiaro quali prodotti europei saranno colpiti e quando. Le prossime misure Usa intanto scatteranno dal 18 febbraio sull'import di gas e petrolio. Trump ha già annunciato che interverrà anche sui micro chip, sui medicinali, sull'acciaio, sull'alluminio e sul rame. Misure che si sommeranno a quelle di ieri.

La sfida alla Ue

«La Ue resterà fedele ai suoi principi e, se necessario, sarà pronta a difendere i propri interessi legittimi», ha ribadito

ieri un portavoce della Commissione. Ma come ha ricordato giovedì la presidente della Bce, Christine Lagarde, un'escalation delle tensioni commerciali può colpire l'export europeo e rendere più incerto l'outlook dell'inflazione nella zona euro, aggravando le prospettive di un'economia già fragile. Una guerra commerciale globale, però, non risparmierà nessuno, America inclusa. Nel 2024 i prodotti comprati da Cina, Messico e Canada rappresentavano il 40% dell'import americano. E nel 2023, secondo Trade Data Monitor, gli Usa hanno importato beni per 1.900 miliardi di dollari da Ue, Canada, Messico e Cina.

I rischi per gli Usa

Poco importa che Trump ab-



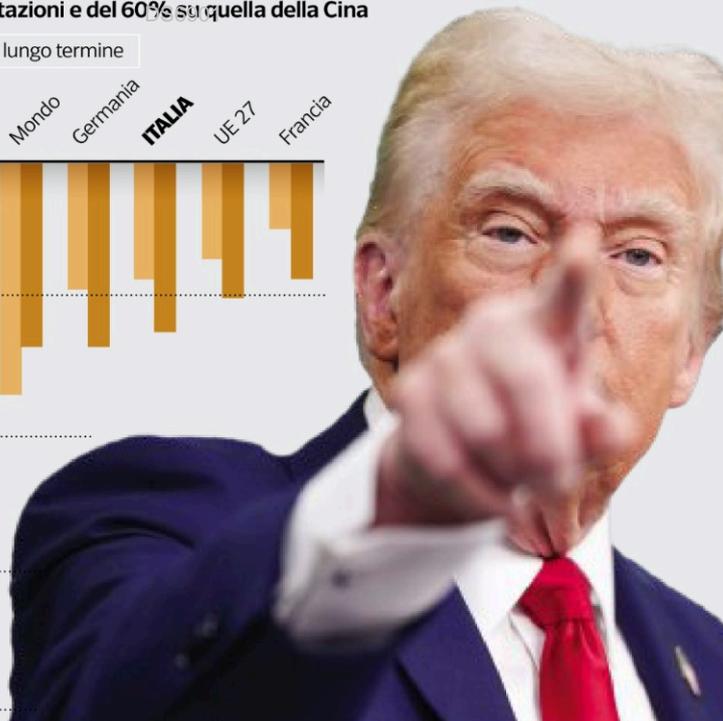
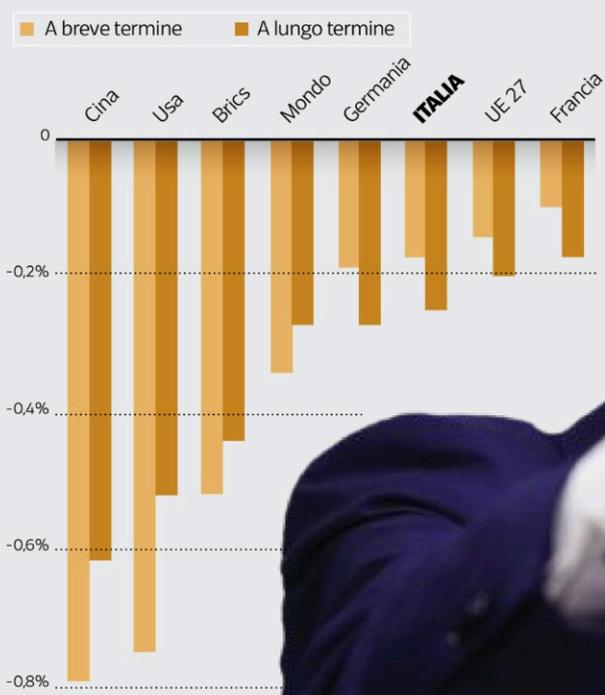
bia più volte ripetuto che dazio è «la parola più bella del dizionario». Gli economisti concordano sugli effetti dannosi del protezionismo sull'economia. I dazi imposti per difendere dalla concorrenza internazionale industrie domestiche meno produttive spesso hanno effetti a valle più ampi di qualsiasi effetto protettivo immediato. E mettono in moto ulteriori reazioni: fanno crescere i prezzi dei beni importati, aumentando il costo della vita per i consumatori. Il rialzo dell'inflazione (a dicembre al 2,9%) può portare a tassi di interesse più alti (oggi al 4,25-4,5%), innescando un probabile conflitto con la Fed, che nell'ultima riunione è rimasta ferma, segnalando di attendere gli effetti della Trumpnomics. Dazi più alti, inoltre, significano un dollaro più forte, che penalizza l'export. Trump invece è convinto che i dazi renderanno gli Usa «molto ricchi e potenti». Per lui il protezionismo è uno strumento per ridurre il deficit commerciale, rafforzare l'industria manifatturiera domestica e aumentare le entrate del governo. E sul rischio inflazione replica che «i dazi non causano inflazione, ma portano successo».

Il conto per l'Italia

Uno studio dell'Ocse stima che se i dazi fossero del 10%, il calo del made in Italy totale in America sarebbe di circa 3,5 miliardi su 67. Se invece fossero del 20%, il calo atteso sarebbe tra i 10 e i 12 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

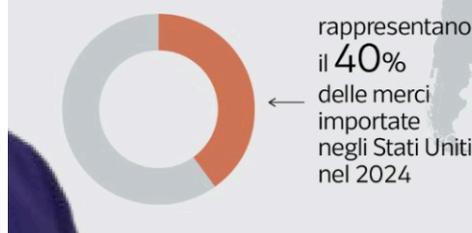
Perdita % di Pil stimata a causa di dazi Usa aggiuntivi del 10% su tutte le importazioni e del 60% su quella della Cina



Le nuove tariffe entrano in vigore sulle merci importate da questi Paesi

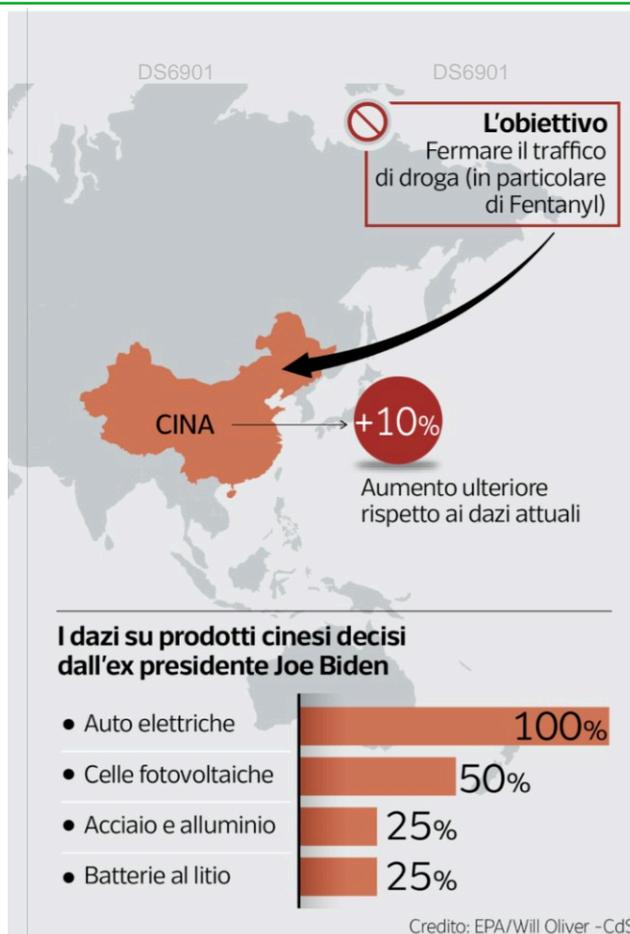


Cina, Canada e Messico sono i principali partner commerciali degli Stati Uniti



Gli altri dazi annunciati a partire dal 18 febbraio

- Settore farmaceutico
- Acciaio
- Alluminio
- Rame
- Chip
- Gas
- Greggio



La partita commerciale

1 L'affondo ai vicini di casa

Secondo il database Trade Data Monitor nel 2023 le importazioni negli Usa di beni da Ue, Canada, Messico e Cina sono arrivate a toccare il valore di 1,9 trilioni di dollari, circa il 60% del totale

2 Il conto (salato) per gli americani

Le tasse sulle importazioni avranno un peso sulle tasche degli americani che, secondo uno studio recente dell'università di Yale, si tradurrà in 1.300 dollari di spese annuali in più per famiglia

3 Il commento della stampa

«La guerra commerciale di Trump non ha nessun senso e renderà l'economia degli Stati Uniti meno competitiva», ha scritto in un editoriale ieri, il giorno dell'entrata in vigore dei nuovi dazi

Le reazioni

La replica di Pechino: noi in salute e preparati

Sarà il clima festivo — la Cina vive in questi giorni la lunga pausa del Capodanno lunare, la ricorrenza tradizionale più sentita — ma le reazioni alla decisione americana sulle tariffe appaiono prudenti e ponderate. Nessuna chiamata alle armi, nessuna minaccia alla «tigre di carta», come Mao chiamava gli Stati Uniti negli anni Sessanta. Il *Global Times*, giornale che fa capo al *Quotidiano del Popolo* e dunque riporta la linea del partito comunista, si limita a un articolo di analisi che spiega come «la misura si ritorcerà prima di tutto sui consumatori Usa, che

vedranno aumentare l'inflazione». La Cina è invece presentata come un Paese «resiliente» che ha avuto tutto il tempo di mettere in atto misure preventive per evitare il contraccolpo a un'«economia» in ottima salute (parole queste del *Quotidiano del Popolo*). C'è anche da sottolineare che nelle stanze del potere, a Zhongnanhai, a fianco della Città Proibita, le massime cariche del regime si stanno interrogando sulle intenzioni di Trump: in fin dei conti, tariffe al 10% — rispetto al 25% di Canada e Messico — possono significare una volontà di mandare un messaggio, sì, ma non di scatenare una guerra commerciale senza esclusione di colpi, visto che le due maggiori economie mondiali sono più interdipendenti di quanto vogliono ammettere. Certo, le aziende che nelle province cinesi più decentrate lavorano per il mercato Usa hanno una prospettiva ben diversa: i dazi faranno male da subito e Pechino non potrà ignorarlo a lungo.

Paolo Salom

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

Per cento

La crescita degli scambi tra Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese registrata nel 2024